

Centinaia di cineasti all'assemblea di Roma: una prova di unità che non si vedeva da tempo

L'appello del cinema italiano "Rutelli, dacci una buona legge"

PAOLO D'AGOSTINI

ROMA — Sul palco dell'Ambra Jovinelli, in semicerchio a circondare Francesco Rutelli accompagnato dalla sottosegretaria Elena Montecchi e dai presentatori della legge di riforma del cinema Vittoria Franco (Senato) e Andrea Colasio (Camera), c'erano ieri Bernardo Bertolucci e Marco Bellocchio, Carlo Verdone e Stefano Rulli, Francesca Comencini, Valerio Jalongo e Giuseppe Piccioni, mentre Daniele Luchetti si è riservato il ruolo di animatore cortese ma puntuto. Con loro sul palco e soprattutto in platea, dietro Francesco Rosi salutato con l'affetto dovuto al decano della serata, centinaia di registi, attori, produttori, musicisti, direttori di fotografia: Ozpetek, Soldini, Petraglia, Archibugi, Virzì, Cristina Comencini, Buy, Silvio Orlando, Corrado Guzzanti, Laura Morante, Isabella Ferrari, Silvano Agosti, Haber, i due Vanzina, Piovani, Mastandrea, Cortellesi.

È stata una prova di orgoglio, di

forza e unità. Come non se ne vedevano da tanto nel cinema italiano con la differenza che questa volta era fuori da associazioni di categoria e partiti. Tutti sotto le insegne di un movimento che è sorto spontaneo qualche mese fa per chiedere trasparenza e competenza alla guida di RaiCinema dopo la silenziosa e forzata uscita di scena di Carlo Macchitella. E si è dato il nome di "Centoautori", forse già invecchiato giacché il manifesto programmatico "Per una costituente del cinema e della tv" è stato sottoscritto da 1200 cineasti. Parole alte e commosse, principi appunto "costituenti", invocazioni alla dignità e alla libertà, spesso enunciate con consapevolezza e fiera "ingenuità" da quasi tutti leggendo con la voce tesa testi scritti. Qualche brivido lo ha dato Verdone che gridava: «Proprio io che faccio il comico vi dico che non voglio morire di commedia. Vorrei poter vedere anche tanti film come "Babel" o "Le vite degli altri", ma italiani». Un'ovazione a Bellocchio che si è

scagliato contro gli incompetenti come «il mio concittadino Francesco Alberoni: che ci fa alla guida del Centro Sperimentale di Cinematografia lui che non ne capisce niente?». E la seconda quando ha ricordato Alberto Grifi come «un eroe».

Infine il ministro della cultura ha risposto. Con la dimestichezza smalzata e il dominio delle parole della politica che i suoi interlocutori non hanno, forse, ma anche con semplicità, sobrietà, concretezza. Ha dato atto di quanto aveva ricevuto da questo teatro gremito e ha detto: «Grazie per quello che fate, per i vostri film». Quindi, i punti di quella che si annuncia come una legge «di sistema», ambiziosa. Ci sarà il "prelievo di scopo", il dispositivo che impone a tutta la filiera dello sfruttamento del film, dalla sala fino ai telefonini, di concorrere a pagare i costi del cinema e al reinvestimento, e in particolare il discorso vale per chi ha preso più di quello che ha dato: «Sky dovrà fare molto di più». Ci sarà il "tax shelter",

che incoraggia gli investimenti permettendo agli investitori le detrazioni fiscali. Ci saranno le condizioni perché anche in Italia

possa nascere una televisione culturale sul modello di Arté. Ci sarà la nuova agenzia del cinema concepita secondo il modello del Centre National pour la Cinematographie francese, dotato di ampie risorse. «Vi prendiamo sul serio», ha detto Rutelli invitando chi ieri lo ha invitato su quel palco a formare una delegazione che partecipi ai lavori. «La riforma la faremo insieme». Una bella soddisfazione pensando che tutto è nato un anno fa in campagna elettorale da una solitaria e donchisottesca "lettera aperta all'Unione" di Giuseppe Piccioni, lo stesso regista che ha poi ricreato nella sua Libreria del Cinema in Trastevere quel luogo di ritrovo e confronto che mancava da troppo tempo. Forse il cinema italiano non deve più piangere sulla nostalgia per le trattorie e i caffè dove nel dopoguerra nascevano discussioni feroci e capolavori.

Verdone: "Io, comico, vi dico che non voglio morire di commedia: viva la varietà"

All'Ambra Jovinelli di Roma anche il ministro I registi: "Siamo un patrimonio del Paese"

LE PROPOSTE

la legge

ANTITRUST E INCENTIVI

Gli autori chiedono una normativa contro il duopolio Rai-Mediaset, regole anti-pirateria, detrazioni fiscali per chi investe nel cinema, prelievo fiscale per chi utilizza i film da reinvestire nel settore

i diritti degli spettatori

PIÙ VARIETÀ DI SCELTA

Nel documento dei registi si chiede di assicurare al pubblico più libertà di scelta, che ritengono lesa in questi anni dal duopolio Rai-Mediaset che ha omologato l'offerta nel cinema e nella tv

la scuola

STUDIO, SALE E PALINSESTI

Si chiede che il cinema diventi materia di studio a scuola, che si creino scuole regionali audiovisive, che si premi la ristrutturazione del cinema, che quote dei palinsesti tv siano riservate a film italiani

